

Spettacoli

IL CONCERTO. Parte alla grande il Turner-tour. Con Willis, supporter a sorpresa

Ritorno al passato per Bruce «il duro»: presto un nuovo disco

PARIGI. Lo ha fatto per Tina Turner, e per divertirsi un po'. Appena mezz'ora sul palco del palasport di Bercy, con una band di quelle che a New Orleans si trovano ad ogni angolo di strada, un chitarrista che si sente l'erede di Steve Ray Vaughn, e lui con lo zucchetto in testa a coprirgli i capelli che adesso sono biondo platino, probabilmente per esigenze di lavoro (sta lavorando nel nuovo film di Luc Besson).

Solo nell'aftershow, durante la festa organizzata per consegnare a Tina Turner diversi dischi d'oro già realizzati (solamente in Europa, in appena quattro settimane il suo album ha venduto la cifra record di un milione e mezzo di copie), solo lì Bruce Willis si è tolto il suo berrettino e si è fatto vedere con la testa platinata, maglietta a righe bianche e nere, mentre chiacchierava con Quincy Jones, ex produttore di Michael Jackson e attuale marito di Nastassja Kinski, e mangiucchiava dal buffet, rigorosamente buddista. Bruce Willis non è esattamente un novellino in fatto di musica. Il divo di Hollywood, marito di Demi Moore, ama il rhythm'n'blues da sempre, canta con una voce e uno stile che, per farvi capire, assomiglia un po' al nostro Zucchero, ed ha persino un disco nel suo curriculum. Si intitola «The Return of Bruno»: Willis lo ha incluso più di dieci anni fa, all'epoca era anche venuto in Italia per presentarlo, ma era quasi uno sconosciuto e non ottenne molta attenzione. Film come «Die Hard» di John McTiernan, o come la fortunata serie televisiva «Moonlighting», erano ancora di là da venire.

Poi il cinema gli ha dato più soddisfazioni e per Willis la musica è rimasta più che altro un hobby, come per altri suoi colleghi, da Don Johnson («Miami Vice») a Keanu Reeves (che sta per esordire con un disco insieme alla sua band), a Johnny Depp. Un hobby evidentemente seguito sempre con passione, se è vero, come si dice, che questa improvvisata allo show della Turner in realtà precede la pubblicazione di un nuovo album da parte di Willis.



Tina Turner e Bruce Willis cantano insieme durante il concerto allo stadio Bercy di Parigi. Michel Euler

Parigi brucia con Tina

Ritorno trionfale per Tina Turner. Dopo sei anni di assenza dalle scene, la cantante americana ha debuttato l'altro ieri a Parigi, in un palasport pieno zeppo: dodici, forse tredicimila persone. Uno spettacolo esplosivo, dalla scenografia «bondiana», durato oltre due ore. È un avvio d'eccezione, con il divo Bruce Willis a fare da «apripista» nelle vesti di musicista. Che non sentiremo però qui in Italia, quando Tina arriverà in luglio e in settembre.

DALLA NOSTRA INVIATA ALBA SOLARO

PARIGI. Dopo sei anni di assenza dai palcoscenici, Tina Turner è tornata, più grande che mai. L'altro ieri ha lanciato la sua tournée europea dal palasport di Bercy pieno zeppo: dodici, forse tredicimila persone, con uno spettacolo esplosivo, dalla scenografia «bondiana» del resto il suo ritorno discografico è legato proprio alla colonna sonora dell'ultimo film di 007 - più di due ore di musica e un prologo da diva. A farle da apripista non c'era la «solita» band più o meno celebre, ma una star hollywoodiana: Bruce Willis. Il ruolo di cantante per lui non è una novità, ma con il cinema è stato molto più fortunato e, ascoltandolo, si capisce il perché: bella voce roca, aggressiva, al servizio però di un repertorio rock blues, boogie e r'n'b molto di maniera, senza

l'oblio. Prima ancora di vederla sul palco - con la band già schierata, le luci che proiettano impazzite sulla grande scenografia metallica - sentiamo la sua voce: «Whatever you want me to do, I'll do it for you...». farò tutto quello che vuoi che io faccia, canta lei, con quella sua voce da leonessa, che anche quando sussurra puoi sentire gli artigiani pronti a graffiare.

E quasi per magia, eccola lì in mezzo al palco, con un vestito cortissimo di lustrini argentati orlati di nero, le splendide e famose gambe di 58enne che dimostra vent'anni di meno, altissimi tacchi a spillo su cui si dimena senza difficoltà, circondata dalle tre «girls». Manda baci al pubblico, sorniona, divertita, si vede che dopo sei anni è fin troppo felice di essere di nuovo su di un palcoscenico. Un palco che sembra davvero rubato a un film di Bond, o a un sogno di Gaudi. Due lunghe scale ricurve ai lati, i fari delle luci che sembrano fiori di metallo, sul fondo uno schermo gigante incorniciato da due mezzelune metalliche che si aprono e chiudono come un immenso occhio. Tina passa in rassegna le nuove canzoni, «Do what you do», «Thief of hearts», in «Missing you», duetta per un attimo con John Miles, che molti anni fa era diventato famo-

so con la sua canzone «Music» e ora le fa da chitarrista, poi passa alla lenta e dolce «Silent wings». L'avvio è un po' incerto, ma l'atmosfera cresce quando il palco viene avvolto dalle luci rosse e lei intona «Wildest dreams», si inginocchia sensuale verso il pubblico, poi si avvicina al percussionista e sassofonista Timmy Cappello, un vero coattone italo-americano, lei gioca a sedurlo, lui cerca di fare il surrogato di Antonio Banderas, che nella versione originale della canzone sussurrava a Tina frasi di fuoco. Poi il colpo di scena: lo schermo è diventato un occhio dorato che si apre a spicchi, proprio come nella sigla di James Bond, e rivela Tina in minialbino di raso nero: partono le note di «Golden Eye», la canzone che Bono degli U2 ha scritto per lei e per l'omonimo film, e da quel punto in poi lo show esplose davvero.

Immagini d'epoca in bianco e nero scorrono mentre lei canta il suo vecchio cavallo di battaglia, «River Deep Mountain High». Altre immagini, quelle di «Mad Max», la accompagnano in «We don't need another hero», un assolo di sax introduce «Private dancer» e lei canta, con grinta, con dolcezza, va su e giù per il palco scuotendo la cri-



niera leonina (una parrucca, i capelli li ha persi per un incidente), con forza ma senza il kitsch che contraddistingueva spesso gli spettacoli del passato. Si siede su uno sgabello, circondata dai suoi chitarristi, per un set semiacustico, uno dei momenti più belli della serata: «Can't stand the rain», «Undercover agent», «Steamy windows», «Let's stay together», che termina con una vera e propria ovazione. Altri cambi d'abito, altri assoli incandescenti di chitarra, altre urla. «Grazie» dice lei - sapete cosa siete? - E attacca «You're simply the best», siete i migliori. Poi, lentamente, in crescendo, «perché a me piace farlo così...» dice lei ammiccante, parte il ritmo di «Proud Mary», che segna il finale. Ma il bis riserva ancora delle sorprese: sul palco, a duettare con lei nella canzone dei Massive Attack, «Unfinished sympathy», arriva anche Bruce Willis (e lei dice al pubblico: «Carino, vero? Die Hard, huh?»), e poi arriva «Nutbush city limits», con Tina che se ne va a spasso tra le prime file della platea sopra una pedana che assomiglia ad un gigantesco feno da stiro.

Lo show arriverà in Italia quest'estate: il 7 luglio allo stadio Olimpico di Roma, l'8 luglio a Cava dei Tirreni, il 25 e 26 settembre al Forum di Assago, e il 27 e 28 al palasport di Casalecchio (Bologna).

LA TV DI VAIME



Un mostro tra i mostri

È ANDATA IN ONDA la prima delle due puntate de «Il grande bluff» (venerdì, Canale 5 ore 20.40). Si tratta, com'è stato spiegato largamente nella campagna promozionale, di un programma provocatorio. Dove vada a parare questa provocazione e da cosa sia mossa non è poi così chiaro. Barbareschi ha più volte ripetuto nel corso del programma che è la televisione tutta ad essere un grande bluff e a questa diagnosi drastica ha aggiunto dei supporti forniti da una giuria (quando in tv si ricorre alle giurie è un brutto segno) formata da giornalisti in qualche modo legati al mezzo se non proprio da esperienza professionale, almeno da una forte comune idiosincrasia per lo stesso. Dovevano segnalare a Barbareschi, già campione della categoria con «C'eravamo tanto amati», degli esempi di tv-trash: si sono proposti flash di «Re per una notte», «Pascià», un duetto Brosio-Fede, la Lambertucci e un brano di «Mixer giovani». Ha vinto il telebidone proprio quest'ultimo programma per una dichiarazione (autentica) di una partecipante alla trasmissione. La responsabilità del trash quindi veniva sostanzialmente attribuita non ai conduttori ma alle affermazioni dei partecipanti: e allora perché s'è scelto «Mixer» quando di grillanti esternazioni spontanee ce ne sarebbero potute essere molte altre?

A parte queste considerazioni depistanti lo show ha avuto il merito di confermare dei talenti: quello, in progress, di Paola Barabeschi e quello del truccatore Sergio Stivali, un autentico maestro. Barabeschi, conciato spesso in maniera allarmante, non allarmava i responsabili degli show, abituati come sono ad ospitare «mostri» e a speculare sugli stessi. Così, con un bersello improponibile persino a «Ok il prezzo è giusto», Barabeschi faticava non poco a turbare la Zanichelli, rotta a impatti in qualche modo analoghi.

CON CLAUDIO LIPPI il gioco era più facile col travestimento da attrazione sfilata inserita in «Buona Domenica». C'era pure lo scherzo a Mengacci: Barabeschi-Pamela orripilante travestito-ballerina confessava di essersi fatto operare per amore di Luigi. Chiunque avrebbe reagito almeno con l'ombra di un dubbio («L'hanno truffata, signora. Lei continua a somigliare a Barabeschi imbruttito»), ma non il Davide che vive e sguazza (ra casi altrettanto efferati e non faceva una piega. Per scuoterlo doveva intervenire Luigi (l'oggetto del desiderio interpretato con straordinaria efficacia da un attore) che provocava una lite. Così, meno male, anche a «Pardonami» veniva smascherato l'intruso non si sa quanto tale.

L'intervento a «Stranamore» era anch'esso assolutamente in linea con l'onore del programma e non ha colpito per alcuna sottile neatura grottesca o incongruenza spettacolare: il protagonista si strappava la plastilina dalla faccia e rivelava il trucco, ma l'incontro s'era svolto in un'aria di routine-trash abituale per Castagna. Trucarsi da mostro per andarci dai mostri colpisce poco. Un momento straordinario sul serio s'è avuto con la mamma di Barabeschi che non ha riconosciuto il proprio figlio bardato da extracomunitario: qui Stivali ha vinto la sua sfida contro la voce del sangue e anche il protagonista, grazie anche alla madre, ha offerto un attimo di riflessione. Barabeschi è bravo quando fa i personaggi, insopportabile quando è se stesso. Ma d'altronde deve fare l'attore e sbagliamo noi quando gli diamo peso in altri contesti.

[Enrico Vaime]

ANTENNACINEMA. «Tempo reale» fa discutere. Tutte le novità dell'autunno su Mediaset

Il Veneto contro Santoro: non capisci il Nord

Ad Antennacinema, un'intensa e utile «sfida all'Ok Corral» tra Michele Santoro e una folla arrabbiata di gente del Nord Est che rivendicava una migliore rappresentazione di quella data finora da «Tempo reale». E intanto si annunciano, sul versante Mediaset, importanti novità autunnali: a Cristina Parodi verrà affidata la cronaca di pomeriggio, Elio e le Stoire Tese faranno satira su Italia 1 e Paolo Bonolis tratterà il Tg5 delle 20.00.

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

Tra le circa 500 persone accalcate nel nuovo auditorio alla periferia di Conegliano c'erano però anche i rappresentanti locali della politica e delle organizzazioni economiche, e lo scrittore Ferdinando Camon, impegnato a dare dignità a una effervescenza infastidita e orgoglio sa che si è man mano placata nel ragionamento e nella seduzione del divismo.

A raccogliere le accuse con il microfono, che funzionava da atto notarile, circolava nella sala uno dei

maggiori impuniti: il bravissimo Riccardo Iacona, inviato speciale di «Tempo reale» nel malessere di questa come di tante altre zone d'Italia. Il sindaco leghista Achille Ghizzoni si è dispiaciuto che Santoro abbia letto il progresso del Nord Est solo come fenomeno economico. Un onorevole neoeletto ha lamentato che si sia voluto fare del folklore sulle spalle della sua gente. Altre voci hanno sottolineato come nei filmati mandati in onda si vedessero solo le realtà economi-

che più piccole e non le grandi realizzazioni produttive. Un simpatico e creativo alcolista ha approfittato della gran folla per porre una domanda che purtroppo non ha trovato risposta: «Che cosa bisogna fare per prendere la patente da pensatore?». Ma, pur tra qualche contropunto, la discussione c'è stata ed è stata seria, interessante e molto teatrale.

Santoro si era preparato un piccolo colpo di scena che ha funzionato meravigliosamente: ha letto una sorta di aminga contro «industrialetti, citrulli microformati... una moltitudine senza più passato... una folla paranoiciale, ansiosa di far da sé, che realizza il proprio miracolo in una fuga nella salvezza, ma che ora confida in un Messia: in fondo il voto più recente non è altro che un voto messianico». Sconcerto innato tra il pubblico, che credeva si trattasse di farsa del sacco di Santoro. Invece era un brano di Andrea Zanzotto, che, con appassionata crudeltà

descriveva la sua gente.

Lo scompiglio creato è servito per alzare il tiro della polemica. Camon ha accusato Santoro e i suoi di capire il Sud, ma non la «Questione Settentrionale». E di non essere stato capace di raccontare la fatica disumana attraverso la quale 2 o 3 generazioni di veneti si sono emancipate da una miseria secolare precipitando dallo Stato. Da qui la rivolta elettorale che ora minaccia anche una rivolta istituzionale, un atto di forza contro lo Stato che sarebbe «impossibile, illogico e perdente».

Alla fine Santoro si è assunto sapientemente il ruolo che gli piace di più: quello di tribuno del popolo e ha risposto punto su punto, non tralasciando di fare una parzialissima autocritica. «Avete fatto da soli» ha ammesso - ma pur sempre dentro un sistema politico, quello democristiano, i cui limiti ora accusate. Adesso la crescita comporta uno scatto di identità».

Da qui la ricerca di una rappre-

sentazione del Nord Est alla quale del resto «Tempo reale» ha cercato di lavorare per primo. Con i suoi limiti di stile e di contenuto, ma contribuendo a un grande sforzo di comprensione. E provocando per intanto quella sorta di turbolenza o di attrito che la immagine televisiva sempre produce sulla realtà che racconta, quando cerca di non limitarsi alla pura rassicurazione dell'intrattenimento. Perché, se da una parte c'è Santoro, con la magniloquenza delle sue provocazioni, dall'altra c'è Alberto Castagna con la provocazione della sua nullità. Per questo qui a Conegliano gli è stato infatti attribuito un Teleratto al demerito televisivo.

Insomma, tra le tante (troppo!) iniziative che Antennacinema ospita annualmente, resiste una riflessione sulla tv che non procede solo per rassicuranti talk show o esibizioni divistiche, ma attraverso rassegne (come quella dedicata a Robert Altman), anticipazioni e incazzature singole e collettive.



CONEGLIANO (TV). C'era anche la famigerata «massaia di Treviso» ad aspettare al varco Michele Santoro qui nel profondo Nord, un tempo «Marca Gioiosa», oggi capitale della rivolta leghista. Grande era l'attesa rabbiosa nei confronti dell'uomo e del programma che aveva osato rappresentare davanti alla nazione televisiva la realtà locale delle fabbrichette familiari ricavate nei sottoscala e di un boom economico privo di riscatto culturale e perfino di gioia di vivere.